

# Il coraggio di uscire

**di Don Luciano Santini**

*Parroco di San Michele Arcangelo e San Giovanni Gualberto*

Un tempo - forse lontano - una famiglia poteva prendere parte a pochi spettacoli l'anno. Oggi la famiglia è assimilata agli spettacoli, partecipandovi quasi esclusivamente nella propria casa. È un tempo, il nostro, in cui l'esperienza dell'informazione si fa privata e circoscritta: lo stesso vale per l'esperienza delle emozioni. È venuta a mancare la condivisione delle inquietudini e della commozione. Eppure, è proprio questa la sorgente della cultura.

Ognuno di noi per crescere e per stare bene con se stesso ha bisogno di condividere la propria vita, le proprie esperienze. Ai bambini chiediamo di raccontare "cosa hai fatto oggi a scuola?".

Il racconto delle proprie emozioni promuove il dialogo, la condivisione e di conseguenza il reciproco sviluppo.

Ancora sussiste la partecipazione a eventi nelle piazze, negli stadi, nelle sale, all'aperto, ma spesso non presuppone una crescita comune.

La presenza nei luoghi della socialità è vissuta con il timore di essere catalogati. Si preferisce essere "assenti" e assistere da remoto. Di fatto l'invisibilità manifesta un desiderio, ma anche una paura. Il desiderio di non caricarsi di altre responsabilità e la paura di essere "cambiati" dagli altri.

In questo contesto il cristiano, proprio perché chiamato da Gesù a "farsi prossimo", vive una tensione positiva ad avvicinarsi al collega, all'amico, al compagno di vita, al gruppo e ... alla comunità.

I vescovi italiani, negli ultimi 25 anni, si sono resi consapevoli di questa realtà e alla luce del Vangelo hanno confermato la missione della chiesa

di annunciare la persona di Cristo, con la sua umanità, all'uomo di oggi. Questo mandato si è formulato con il "Progetto culturale". Alcuni pronunciamenti e note della Conferenza Episcopale Italiana hanno fatto emergere l'esigenza di mettere in relazione la fede con il contesto culturale contemporaneo.

Per attuare il "Progetto culturale" si è voluto avvalersi anche dello strumento della "sala della comunità": tale espressione connota uno "spazio d'azione", in cui la comunità cristiana possa realizzare la sua missione di annunciare il Vangelo attraverso un dialogo franco e aperto nei confronti del mondo e della cultura di oggi. La "sala della comunità", già nel 1999, è proposta come "luogo di confronto, di partecipazione e di testimonianza, espressione di una comunità viva e dinamica". E si specifica che la sala

cinematografica parrocchiale diviene un mezzo di comunicazione sociale: "Come struttura complementare alla chiesa, la sala della comunità si pone a servizio della comunione e dell'azione educativa." (da *La sala della comunità, un servizio pastorale e culturale. Nota pastorale della Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali n.20 CEI*). Papa Francesco, più recentemente, prospettando una chiesa "in uscita" ha proposto alla comunità cristiana di "sporcarsi" con le contraddizioni del presente per essere accanto all'uomo sempre e comunque: "(...) tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che

hanno bisogno della luce del Vangelo.”  
(*Evangelii Gaudium*, 20)

In un passato più lontano la comunità cristiana, anche a Pontassieve, ha promosso iniziative con finalità sociali, come il credito e la cooperazione, che hanno contribuito a tessere relazioni di comunità e che ancora oggi sono attente alle esigenze del mondo del lavoro e dell'imprenditoria locale.

Oggi la parrocchia di Pontassieve, come espressione della comunità cristiana, con la proposta del “Progetto culturale” si mette accanto all'uomo che abita questa terra; si rende partecipe dello sviluppo della cultura con un contributo umile e disinteressato. Il simbolo di Pontassieve è un ponte. Il ponte è struttura che lega e unisce realtà diverse, in un paese che si trova tra il Valdarno e la Valdisieve, tra la città e la campagna, tra la “moderna tecnologia” di casa e i “saperi antichi” dell'orto sotto casa...

Il progetto propone di “legare” le persone, le associazioni e le forze creative, ben sapendo che per “legare” si parte dall'accoglienza, perché da questa nasce l'incontro, dall'incontro la conoscenza, dalla conoscenza l'approfondimento.

La comunità parrocchiale vivendo il territorio ha avvertito la necessità

di costruire legami tra le persone, strapparle dalla TV e metterle le une davanti - o accanto - alle altre, in un paese in cui le piazze sono tante, ampie e ... qualche volta deserte.

Nella nota del 1999, citata in precedenza, si sottolineava che “per una gestione efficace e qualificata della sala, la comunità cristiana è chiamata ad individuare persone che, per dono di Dio e per competenze proprie, possano assumere uno specifico servizio pastorale nei settori della cultura e della comunicazione”. Di fatto dal 2003 si è svolto un processo di formazione che ha coinvolto il Consiglio pastorale, il parroco, i viceparroci, e varie iniziative hanno coinvolto tante persone e hanno creato interesse e partecipazione.

La strada che la comunità cristiana ha iniziato e condiviso con molti ha creato condizioni di ascolto, di dialogo e di critica. Oggi è giunta alla meta di fare sintesi e di condividere quale è la vocazione di questo progetto.

Il patto societario con la Banca di Credito Cooperativo ha reso possibile la riqualificazione di una struttura che potenzialmente è capace di realizzare questo progetto.